CLIONET
PER UN SENSO DEL TEMPO E DEI LUOGHI
numero 10, anno 2026

"DAL 1945 ALL'ARTICOLO 45 DELLA COSTITUZIONE". UN PROGETTO DI PUBLIC HISTORY FRA COOPERAZIONE, ANTIFASCISMO E STUDI DI GENERE

"From 1945 to Article 45 of the Constitution". A public history project on cooperation, antifascism, and gender studies

Tito Menzani

Doi: 10.30682/clionet2610w

Abstract
L'articolo illustra e analizza un progetto promosso nell'ambito del bando "Memoria del Novecento", che ha connesso la storia della Resistenza e la cultura cooperativa, interrogando le radici democratiche dell'Emilia-Romagna. Attraverso visite guidate, mostre, proiezioni e presentazioni librarie, il percorso ha valorizzato luoghi simbolici, biografie e pratiche di partecipazione che segnarono la transizione dalla dittatura alla democrazia. Al centro emergono le esperienze femminili nella lotta clandestina e il ruolo del mutualismo nella ricostruzione civile.

The article presents and analyses a project promoted within the "Memory of the Twentieth Century" program, which linked the history of the Resistance and cooperative culture, exploring the democratic roots of Emilia-Romagna. Through guided visits, exhibitions, screenings, and book presentations, the initiative highlighted symbolic places, individual stories, and participatory practices that marked the transition from dictatorship to democracy. Central to the project are the experiences of women in clandestine struggle and the role of mutualism in civil reconstruction.

Keywords: public history, cooperazione, antifascismo, memoria, Resistenza.
Public history, cooperation, antifascism, memory, Resistance.

Tito Menzani è Responsabile etico di Coop Alleanza 3.0, formatore libero professionista, e docente a contratto negli Atenei di Bologna e di Modena e Reggio Emilia. La sua attività di ricerca si è particolarmente indirizzata verso lo studio delle imprese cooperative. Collabora a vario titolo con la Fondazione Ivano Barberini, la Fondazione don Lorenzo Guetti, il Comitato regionale per le onoranze ai caduti di Marzabotto e il Centro studi e ricerche Renato Zangheri.

Tito Menzani *is Chief ethics officer of Coop Alleanza 3.0, freelance professional trainer and lecturer at the Universities of Bologna and Modena-Reggio Emilia. His research activity has been particularly directed towards the study of co-operative enterprises. He collaborates in various capacities with the Ivano Barberini Foundation, the Don Lorenzo Guetti Foundation, the Regional Committee for Honors to the Victims of Marzabotto and the Renato Zangheri Center for Studies and Research.*

In apertura: una scena dello spettacolo *Di ferro e di fuoco*, che ripercorre la biografia di Gustavo Trombetti. Teatro Socjale di Piangipane, 11 novembre 2025.

> Le vittime del nazifascismo sono migliaia, il loro numero costituisce la loro forza; ogni donna privata del marito, del padre, del fratello, deve sentire che essa non è sola, non sarà mai più sola, anche se la crudeltà nemica ha voluto privarla per sempre del suo caro.
> *Comitato Centrale di Assistenza per Milano e Provincia*, 1945[1]

1. Il perché di un progetto

Il bando "Memoria del Novecento" realizza la finalità della legge n. 3 del 2016 della Regione Emilia-Romagna. Con contributi dedicati, sostiene iniziative che valorizzano storie, luoghi e figure che hanno segnato il secolo scorso nel territorio fra Piacenza e Rimini. Nel 2025 sono stati finanziati 21 progetti per un totale di 200.000 euro, distribuiti in modo capillare nelle province e con approcci plurali, dalla ricerca storica alla didattica, dal teatro alla narrazione digitale, dalla tutela di archivi e pellicole alla cura dei luoghi della Resistenza. Questo sostegno pubblico non costruisce una "versione unica" del Novecento, bensì promuove pluralità e dialogo. Emergono memorie familiari e civili, storie di violenza e percorsi di liberazione, progetti che interrogano il colonialismo italiano, le guerre mondiali, la pace e i diritti. In questo senso, il bando agisce come infrastruttura culturale che tiene insieme le istituzioni e il tessuto civile.

Tra i progetti finanziati c'è stato quello presentato dalla Fondazione Ivano Barberini per lo studio e la divulgazione della storia e civiltà della cooperazione, dal Circolo cooperatori e dalla Federazione delle cooperative della Provincia di Ravenna. Era intitolato *Dal 1945 all'articolo 45 della Costituzione*. Prima di spiegare il progetto nel merito, occorre dire chi sono questi tre soggetti. La Fondazione Barberini è un'istituzione con sede a Bologna che si dedica allo studio, alla tutela e alla divulgazione della storia e dell'identità della cooperazione e dell'economia sociale. Nacque nel 2003, su mandato delle articolazioni di Legacoop. Ed è intitolata a Ivano Barberini, unico italiano a ricoprire il ruolo di presidente dell'International co-operative alliance (Ica). Si occupa di promuovere ricerche, convegni, seminari, progetti editoriali e iniziative pubbliche per valorizzare il patrimonio cooperativo nazionale. Nel 2021, ha incorporato il Centro italiano di documentazione sulla cooperazione e l'economia sociale, custode di uno dei principali archivi del settore, nonché di una biblioteca specializzata di grande pregio.

Il Circolo cooperatori è un'associazione culturale e di promozione sociale nata nel 1993 e con sede a Ravenna. Fin dalle origini si è dichiarata «unitaria», ovvero aperta a soci provenienti da organizzazioni cooperative di vario orientamento. Promuove ricerche storiche, visite culturali, progetti didattici per le scuole, collaborazioni con imprese ed enti locali. Di recente, ha curato un importante lavoro di censimento e di valorizzazione delle case del popolo in Romagna[2].

Infine, la Federazione delle cooperative della Provincia di Ravenna è una società che aderisce a Legacoop e ne condivide valori e principi. Nata nel 1902, come organismo di coordinamento e rappresentanza, oggi ha il compito di sostenere e sviluppare il movimento cooperativo romagnolo, favorendo la nascita di nuove imprese e accompagnando quelle esistenti nel proprio percorso di crescita. Attraverso servizi mirati – in particolare in ambito finanziario e immobiliare – la Federazione agisce come punto di riferimento del tessuto cooperativo locale, e partecipa anche a strumenti comuni e a reti consortili sul territorio.

Veniamo ora a spiegare *Dal 1945 all'articolo 45 della Costituzione*, un percorso di memoria storica e cultura cooperativa, articolato in rassegne librarie e cinematografiche, incontri pubblici e uscite sui luoghi della Resistenza. Il filo conduttore è il rapporto tra movimento cooperativo e lotta di Libera-

zione, a ottant'anni dalla fine della guerra e dal trapasso dalla dittatura alla democrazia. Il numero 45 ha un doppio significato. Rimanda all'anno 1945, ovvero alla Liberazione dal nazifascismo, alla rinascita democratica dell'Italia e alla rifioritura del movimento cooperativo; ma è anche l'articolo della Costituzione, scritta e approvata nel secondo dopoguerra, che riconosce la cooperazione quale pilastro della vita economica e sociale del paese. Di fatto, lo Stato si dava il compito di promuovere questa forma di impresa, foriera di utilità civile[3].

2. Le iniziative sul territorio: dall'Isola degli Spinaroni a via Faentina 106

Il progetto *Dal 1945 all'articolo 45 della Costituzione* si è sostanziato in una serie di appuntamenti culturali e didattici dedicati alla memoria della Resistenza e alla storia cooperativa nel territorio emiliano e romagnolo. Attraverso visite guidate, presentazioni di libri, proiezioni, mostre fotografiche e momenti teatrali, si sono voluti valorizzare luoghi, testimonianze e figure che hanno contribuito a costruire democrazia e partecipazione. Gli eventi, ospitati anche in sedi simboliche, hanno coinvolto studiosi, associazioni, istituzioni culturali e soprattutto hanno richiamato numerosi cittadini e cittadine. L'obiettivo era rendere la memoria un'esperienza condivisa e accessibile, lungo un calendario denso di appuntamenti. Passeremo qui in rassegna i principali – per esigenze di spazio non possiamo essere esaustivi – con l'intento di restituire il senso complessivo del percorso.
Iniziamo dal 6 settembre 2025, con la visita all'Isola degli Spinaroni. Si tratta di uno dei luoghi più significativi della memoria ravennate, ovvero un lembo di terra circondato dalle acque delle Pialasse che, nell'autunno del 1944, divenne rifugio e base logistica per i combattenti della Resistenza. In questo spazio inospitale, i gruppi della 28ª Brigata Garibaldi operarono con coraggio e determinazione. Con le sue capanne, le barene e la difficile morfologia ambientale, l'Isola fu un presidio naturale di difesa. Oggi è un luogo in cui ambiente e storia si intrecciano. I partecipanti alla visita guidata hanno ripercorso la storia dei partigiani che qui trovarono rifugio e che contribuirono poi alla liberazione della città. L'esperienza ha permesso di entrare fisicamente nei luoghi della memoria e di camminare tra i canali e i canneti che furono teatro della lotta di Liberazione.
Occorre precisare che la scelta di valorizzare l'Isola degli Spinaroni sul piano culturale deriva da un'intuizione dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia (Anpi), che chiese al Comune di Ravenna di agire in tal senso. E così, nel 2006, al termine del mandato dell'allora sindaco Vidmer Mercatali, si procedette a renderla «patrimonio storico, patriottico, naturalistico», in collaborazione con il Parco del Delta del Po. Non mancarono alcuni lavori per ripristinare il capanno partigiano, nel rispetto delle regole di tutela ambientale[4].
Il 17 ottobre successivo, presso la fattoria Guiccioli di Mandriole, si è tenuta la presentazione del libro *Ora e sempre. Storie dalla Resistenza*[5], di Guido Ceroni. Si tratta di un volume che nasce dalla volontà precisa di restituire voce e dignità a uomini e donne che, nel territorio ravennate, vissero le vicende della guerra e della clandestinità. Guido Ceroni ha intrecciato fonti storiche e testimonianze, documenti e memorie, per comporre un mosaico di vicende. La ricostruzione di biografie, con cura narrativa e rigore di ricerca, ha mostrato come i processi della Resistenza non furono solo militari, ma prima di tutto umani. Si parla di scelte quotidiane, fra atti di protezione reciproca e gesti di responsabilità che coinvolsero persone di varia estrazione sociale. Particolare attenzione è riservata al territorio ravennate, con i suoi fiumi, le sue valli e le sue campagne inframmezzate da argini e case coloniche. La geografia fisica diventa così – volutamente – una geografia della memoria.

Esattamente una settimana dopo, presso la sede ravennate del movimento cooperativo, in via Faentina 106, si è avuta l'inaugurazione di *Donne nella Resistenza ravennate. Mostra fotografica con immagini dell'Archivio dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Ravenna*. L'idea era portare alla luce storie troppo a lungo ai margini del racconto ufficiale. L'esposizione ha restituito così i volti e i percorsi di quelle donne che, nel territorio ravennate, fecero della partecipazione alla lotta di Liberazione un'esperienza di responsabilità civile e di coraggio quotidiano. Si va dalle staffette che portarono ordini e informazioni, alle militanti che organizzarono reti di soccorso e accoglienza, fino alle attiviste dei Gruppi di difesa della donna che si unirono in un comune impegno clandestino. In questo caso, la prospettiva di genere aiuta a comprendere come la Resistenza non fu un'esperienza esclusivamente maschile, ma anche un momento fondativo nel percorso di emancipazione femminile.
Nell'ambito dell'evento di inaugurazione, presso la Sala Nullo Baldini, è stato proiettato il documentario *La Buca*, di Valerio Montemurro. Uscito nel 2020 e realizzato su un soggetto di Ivano Artioli, affronta uno dei nodi irrisolti della memoria italiana, e cioè il groviglio di meccanismi che ha reso difficile il pieno accertamento delle stragi nazifasciste e delle responsabilità della Repubblica sociale. Il regista ha scelto un linguaggio sobrio e asciutto, affidandosi a documenti, testimonianze e ricostruzioni, per portare alla luce ciò che per decenni era rimasto celato, spesso volutamente.
Quattro giorni dopo, nello stesso luogo, è stato proiettato *L'Agnese va a morire* (1976), di Giuliano Montaldo, tratto dall'omonimo romanzo di Renata Viganò[6]. Si tratta di uno dei film più intensi e incisivi dedicati alla Resistenza italiana. Ambientato nella pianura romagnola, tra valli, argini e campagne sottoposte all'occupazione nazifascista, racconta la vicenda di Agnese, una lavandaia semplice e analfabeta che, dopo aver visto deportare il marito, sceglie di unirsi ai partigiani, assumendo un ruolo attivo nella lotta clandestina. Giuliano Montaldo costruisce un film di grande rigore morale e storico, rifiutando ogni retorica eroica. Agnese appare una donna comune che trasforma il dolore in responsabilità. In lei, la Resistenza non è gesto impulsivo, ma percorso umano di progressive e incalzanti scelte etiche. L'interpretazione di Ingrid Thulin restituisce con straordinaria sobrietà questa metamorfosi silenziosa e radicale, mostrando come il protagonismo femminile sia stato decisivo nella lotta di Liberazione.
Il 4 novembre, sempre in via Faentina, è stato proiettato il documentario *Ragazze per sempre. Storie di donne nella Resistenza ravennate*, scritto e diretto da Giuseppe Masetti. Si tratta di un prodotto culturale che restituisce voci e volti alle ragazze e alle donne che, nel territorio ravennate, furono protagoniste della lotta di Liberazione. Prodotto dal già citato Istituto storico della Resistenza di Ravenna, si fonda su un ricco lavoro d'archivio, grazie a materiali dell'Istituto Luce, a interviste realizzate a cavallo tra XX e XXI secolo e a riprese contemporanee nei paesaggi della memoria, ovvero quelle valli e quelle campagne che furono teatro di guerra. *Ragazze per sempre* non si limita a elencare fatti e date, ma prova a far emergere sentimenti e passioni civili che animarono le protagoniste dei Gruppi di difesa della donna e di assistenza ai combattenti. Anche in questo caso è centrale la prospettiva di genere. Si mostra come la Resistenza sia stata anche un potente percorso di emancipazione femminile, nel quale tante giovani donne maturarono una nuova consapevolezza di sé e del proprio ruolo nella società. Le esperienze vissute nella clandestinità avrebbero poi trovato un seguito nella Costituzione repubblicana e nelle battaglie civili del dopoguerra.
Tre giorni dopo, e cioè il 7 novembre, presso la Sala Direzione, sempre in via Faentina 106, si è avuta la presentazione del libro di Laura Orlandini, *La democrazia delle donne. I Gruppi di Difesa della Donna nella costruzione della Repubblica (1943-1945)*. Pubblicato nel 2018 dall'editore Bradypus, nel 2025 è stato riproposto in una versione ampliata dalla Bologna University Press. È certamente il riferimento

più completo per comprendere che cosa siano stati i Gruppi di difesa della donna e quale ruolo abbiano avuto nella nascita della democrazia repubblicana. Attraverso un'analisi sistematica su scala nazionale dei documenti prodotti dall'organizzazione – volantini, rapporti, resoconti, carte interne – il volume ricostruisce un'esperienza trasversale e di massa. L'obiettivo era unire «tutte le donne in lotta contro il nazifascismo». Da un lato sostenevano concretamente la guerra partigiana, dall'altro organizzavano azioni di protesta civile, con scioperi, rivendicazioni annonarie, mobilitazioni collettive contro le rappresaglie e le violenze dell'occupante. In questo senso, il libro smonta l'idea, ancora molto presente nella memoria pubblica, di una partecipazione femminile alla Resistenza spontanea e individuale. I Gruppi di difesa della donna appaiono, al contrario, una struttura organizzata, con programmi, obiettivi, linguaggi e forme di militanza consapevoli. La nuova edizione rilancia questo lavoro in un momento in cui la storiografia e la didattica della Resistenza sono sempre più attente alla prospettiva di genere. La «democrazia delle donne», a cui allude il titolo, non è solo l'accesso formale ai diritti, ma un modo diverso di pensare la vita pubblica.

3. Le iniziative sul territorio: dal Teatro Socjale al Museo della battaglia del Senio

Il programma del progetto *Dal 1945 all'articolo 45 della Costituzione* è proseguito con altre importanti iniziative, tra novembre e dicembre. In questo caso, alcuni eventi che avevano avuto particolare successo a Ravenna sono stati riproposti a Bologna. Per esigenze di chiarezza, si preferisce terminare con l'illustrazione del calendario romagnolo e solo successivamente richiamare quello felsineo.
L'11 novembre al Teatro Socjale di Piangipane è stato messo in scena lo spettacolo *Di ferro e di fuoco*, che ripercorre la vita intensa e sorprendente di Gustavo Trombetti, una delle personalità più singolari della storia bolognese del Novecento[7]. Nato nel 1905 e perseguitato dal fascismo per il suo impegno politico, Gustavo Trombetti condivise la detenzione in prigione con Antonio Gramsci, contribuendo a salvare dalla distruzione i *Quaderni del carcere*. Nel 1945, fu tra i protagonisti della rinascita economica e sociale postbellica, fondando la Cooperativa albergo mensa spettacolo e turismo (Camst), destinata a diventare una delle più importanti realtà nazionali nel campo della ristorazione. Lo spettacolo trasforma questa biografia in un racconto civile. Attraverso la voce degli attori e la forza della narrazione scenica, emergono i passaggi più intensi della sua vita: il carcere, la solidarietà clandestina, il ritorno alla libertà, poi la scelta di investire energie e competenze nella cooperazione, offrendo dignità e tutele a camerieri e lavoratori spesso sfruttati e invisibili.
Una settimana dopo, nuovamente presso la Sala Nullo Baldini, è stato proiettato il film *Caccia tragica*. Realizzato nel 1947 da Giuseppe De Santis, uno dei protagonisti del neorealismo italiano, è una pellicola che apre uno squarcio nella storia della ricostruzione. Ambientato nella pianura padana, racconta l'Italia ferita che emerge dalla guerra, e cioè un paese attraversato da povertà, disoccupazione, fame e contrasti politici, ma anche animato dalla volontà di ripartire. La storia ruota attorno a un gruppo di braccianti – nel film erroneamente chiamati contadini –, reduci dal conflitto e desiderosi di ricostruire una vita dignitosa, che cercano di recuperare un carico rubato da criminali e profittatori del mercato nero. Il film diventa quasi un'allegoria della cooperazione agricola che, nella Romagna di quegli anni, si impegnava a contrastare la disoccupazione, a creare forme di redistribuzione della ricchezza e a valorizzare reti di solidarietà. Realizzato con scarsi mezzi e datato nel ritmo narrativo e nella sceneggiatura, che contiene anche alcune ingenuità, *Caccia tragica* si sforza di mostrare che – in una fase storica di febbrile riedificazione di edifici e strutture ridotti a macerie – la vera ricostruzione

passa dalla capacità di fare comunità, di difendere i beni comuni, di scegliere la solidarietà contro l'egoismo. Peraltro, la pellicola è di proprietà della già citata Anpi, che ne ha acquisito i diritti per preservarla e per promuoverla. Lo stesso è successo con altri film su temi inerenti alla Resistenza.
L'ultimo evento del programma ravennate è stata la visita guidata al Museo della battaglia del Senio, ad Alfonsine, nella mattinata del 28 novembre. Si tratta di un luogo di memoria che custodisce e racconta la vicenda storica che segnò profondamente il territorio tra la fine del 1944 e l'aprile del 1945. In queste campagne, lungo gli argini del fiume Senio, si combatté una guerra di posizione aspra e logorante, che coinvolse soldati, partigiani e civili, trasformando la pianura romagnola in uno dei fronti più duri della campagna d'Italia. Il Museo nacque con la volontà di far dialogare storia militare, storia sociale e memoria comunitaria. Accanto ai documenti e ai reperti legati alle operazioni belliche – cartine, uniformi, fotografie – trovano spazio le vicende quotidiane di chi visse quel fronte. Si va dai contadini costretti a sfollare, alle famiglie che scavarono dei rifugi lungo gli argini, dalle staffette che attraversarono le linee per portare viveri, medicinali e informazioni, a tutte quelle persone che pagarono con la vita il loro involontario coinvolgimento nel conflitto.
Come anticipato, alcune iniziative sono state replicate a Bologna, grazie a una collaborazione della Fondazione Barberini con l'Istituto Parri. Dal primo martedì di novembre fino al primo martedì di dicembre, con cadenza settimanale, sono state organizzate proiezioni e presentazioni librarie: *Caccia tragica*, *Ora e sempre*, *Ragazze per sempre*, *La democrazia delle donne* e, infine, *L'Agnese va a morire*.

4. Alcune considerazioni conclusive

Il rapporto tra antifascismo e impresa cooperativa non è un semplice accostamento episodico, ma una connessione strutturale che attraversa più generazioni e si radica nella stessa logica del modello mutualistico. Fin dagli anni Venti del Novecento, la cooperazione fu identificata dal fascismo come nemica politica e sociale, perché portatrice di valori antitetici: democrazia, partecipazione dei soci su basi paritarie, legami con culture politiche quali il socialismo o il repubblicanesimo, moralizzazione del mercato a detrimento del corpo sociale del fascismo, ovvero agrari, commercianti e imprenditori. Per il regime, che disprezzava la pluralità e si fondava sulla gerarchia autoritaria, il fatto che migliaia di persone potessero gestire imprese collettive, eleggere i propri rappresentanti e costruire autonomamente progetti dal basso costituiva un pericolo politico evidente[8]. Non a caso, gli squadristi attaccarono e devastarono molte società iscritte alla Lega delle cooperative; quest'ultima fu soppressa nel 1925 insieme ad altre istituzioni democratiche. In questa cornice repressiva emergono le biografie dei cooperatori antifascisti. Si tratta di uomini e di donne che, in contesti diversi, scelsero di pagare prezzi altissimi pur di difendere la libertà, la dignità del lavoro e la giustizia sociale. Esiste una solida storiografia che ha approfondito tali aspetti.
Il secondo conflitto mondiale e la Liberazione confermarono la portata di questo legame. Nella Resistenza furono attivi numerosi cooperatori e cooperatrici e alcune sedi di imprese mutualistiche furono snodi cruciali della lotta partigiana. L'Emilia-Romagna fu probabilmente la regione italiana dove questo legame emerse con maggiore evidenza. Dopo il 25 aprile 1945, con la rinascita della Lega delle cooperative, migliaia di imprese mutualistiche rifiorirono e contribuirono alla ricostruzione economica e civile del territorio. Non fu un semplice "ritorno alla normalità". La cooperazione si radicò nei territori, divenendone una protagonista. Ricostruì reti produttive e sociali, fornì opportunità di lavoro, calmierò i prezzi al consumo. E questo radicamento popolare fu uno dei fattori che consolidò

la democrazia locale, soprattutto nelle aree che avevano vissuto più intensamente la Resistenza.
In sintesi, antifascismo e impresa cooperativa non costituiscono un binomio accidentale. Lo ha ricordato con convinzione il progetto *Dal 1945 all'articolo 45 della Costituzione*. La cooperazione è stata, ed è, un modello di società, nato dall'idea che la democrazia possa fiorire anche nel lavoro e nella gestione condivisa dei beni. Per questo fu perseguitata dal fascismo. Per questo contribuì alla Liberazione. Per questo oggi continua a essere chiamata a custodire e rinnovare i valori della Costituzione, a partire da quella «vocazione antifascista» che appartiene alla sua storia, ma anche al suo futuro.

Note

[1] *Il Comitato Centrale di Assistenza per Milano e Provincia, a tutte le donne dei Gruppi di difesa della donna ed in particolare a quante prestano la loro opera nel lavoro assistenziale*, Milano, 25 marzo 1945, cit. in Laura Orlandini, *La democrazia delle donne. I Gruppi di Difesa della Donna nella costruzione della Repubblica (1943-1945)*, Bologna, Bologna University Press, 2025, p. 83.

[2] https://casedelpopolo.it/ (ultima consultazione: 2 gennaio 2026).

[3] Mattia Granata, *Quarantacinque. Il dibattito sulla Cooperazione alla Costituente*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2023.

[4] *Isola degli Spinaroni: una base partigiana tra natura e storia*, Ravenna, Danilo Montanari, 2012.

[5] Guido Ceroni, *Ora e sempre. Storie dalla Resistenza*, Ravenna, Danilo Montanari, 2024.

[6] Renata Viganò, *L'Agnese va a morire*, Torino, Einaudi, 1949.

[7] Salvatore Alongi, Loriano Macchiavelli, Mauro Maggiorani, *Di ferro e di fuoco. Storia di un eroe invisibile*, Argelato, Minerva, 2025.

[8] Tito Menzani, *Il movimento cooperativo fra le due guerre. Il caso italiano nel contesto europeo*, Roma, Carocci, 2009.